

Teatro

di Francesca Angeleri

Aldrovandi e gli uomini
«Noi come i dinosauri»

«L'estinzione della razza umana» al Gobetti da martedì

«A volte veramente disprezzo gli esseri umani. Accade quando vedo le cose terribili di cui siamo capaci. In altri momenti, invece, sono felice della bellezza e della profondità umana e culturale che siamo stati in grado di raggiungere. Sono spezzato tra l'orgoglio di fare parte di questa specie e il disprezzo per la nostra violenza. È un pensiero duplice e conflittuale che mi ha portato a scrivere questo lavoro. Non sono le certezze che nutrono l'arte». Non ci va per niente leggero Emanuele Aldrovandi con il suo nuovo spettacolo, che ha scritto e diretto, dal titolo che poco lascia al fraintendimento di «L'estinzione della razza umana» in prima nazionale al Teatro Gobetti da martedì al 29 maggio. In scena ci sono Giusto Cucchiari, Eleonora Giovanardi, Luca Mammoli, Silvia Valsesia, Riccardo Vicardi, con la partecipazione vocale di Elio De Capitani. Aldrovandi, 36 anni, è un drammaturgo che ha raccolto

numerosi consensi negli ultimi dieci anni, anche al cinema dove il suo cortometraggio *Bataclan* ha vinto il Nastro d'Argento. La pièce è stata selezionata da Eurodrum 2022, comitato che segnala le migliori novità drammaturgiche adatte al circuito nazionale. È un testo che esorcizza il presente con ironia, lucidità e surrealismo attraverso dialoghi serrati e affilati e un linguaggio tragicomico.

Quindi, Aldrovandi, non dobbiamo aspettarci una di quelle rappresentazioni pesantissime?

«No, anzi. Ci tengo a dire che fa molto ridere».

Dal primo impatto non si sarebbe detto. È un po' stile commedia all'italiana?

«Riuscire a far ridere è sempre un grande mistero. Credo di esserci riuscito estremizzando i punti di vista e mettendo in scena le contraddizioni che emergono tra le due coppie protagoniste che sono l'una l'opposto dell'altra. Gli attori sono bravissimi a gestire i conflitti. Può essere una sorta di commedia all'italiana ma del post modernismo. I miei riferimenti sociali sono radi-

calmente diversi. Tutti i tentativi di rifarsi a quel tipo di tradizione risultano stantii e posticci».

Lei ha iniziato a scrivere il testo in un momento cruciale della sua vita.

«Nel gennaio del 2020, era appena nata mia figlia Camilla e mi stavo interrogando sul desiderio assurdo di generare altri esseri umani in un mondo che probabilmente non arriverà al 2050».

Che risposta si è dato?

«Valeva la pena, moltissimo. Mia figlia è stupenda e io amo fare il padre. Sono scisso. Perché a livello umano vivere si deve vivere e quindi si decide se fare o meno dei figli, dove andare ad abitare, cosa votare. Poi però lascio aperto uno spazio mentale dove liberare domande e cercare risposte e assumere punti di vista opposti rispetto a quelli che orientano la mia vita reale».

Due coppie e un quinto personaggio che a tratti è un medico e a tratti un corriere. La realtà del Covid, scoppiata mentre stava lavorando, è entrata prepotentemente?

«Direi di sì. All'inizio le cop-

pie si dovevano scontrare in giro per l'Europa poi l'ambientazione è diventata l'androne di un condominio. Non sono voluto scappare da ciò che stava accadendo, volevo essere onesto su come mi sentivo pur tenendomi lontano dalla cronaca. Credo sia coerente quando accadono eventi tanto grandi. Penso a Roma città aperta di Rossellini che è del '45 ed era appena terminata la guerra. L'essere umano si nutre di ciò che sta vivendo».

Anche lei immagina una pandemia. Di che tipo?

«È un virus che trasforma le persone in tacchini. Muta bocca e collo in becco facendole soffocare. Il rimando al Covid è evidente».

E le coppie?

«Una vuole dei figli e l'altra no per non aumentare la violenza del genere umano. Il plot della commedia nasce quando uno dei due uomini vuole uscire per andare a correre e l'altro glielo vuole impedire».

Ma secondo lei, ci estingueremo o no?

«Ho paura che faremo la fine dei dinosauri. Dovremmo cercare di farla almeno mantenendo la lucidità del nostro pensiero».

La scheda



Riccardo Vicardi, con la partecipazione vocale di Elio De Capitani (Nella foto Emanuele Aldrovandi, 36 anni)

● «L'estinzione della razza umana» è in prima nazionale al Teatro Gobetti

● In scena da martedì prossimo al 29 maggio

● In scena ci sono Giusto Cucchiari, Eleonora Giovanardi, Luca Mammoli, Silvia Valsesia.



In scena *L'estinzione della razza umana* (foto: Luigi De Palma)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.